

Fenomenologia del blablabla

Qualunquismo arrabbiato in una politica inquinata

di **Giusy Baioni**

giornalista

Canta il Grillo

Per un paio di settimane, ha infiammato il dibattito politico e occupato i talk show televisivi al rientro dalle ferie estive. La grande adunata di Beppe Grillo l'8 settembre a Bologna, le accuse, gli slogan, l'enorme consenso popolare suscitato hanno fatto tremare e temere molti e hanno ottenuto grandi appoggi. A distanza di qualche mese, cosa resta di quel gran polverone? Il comico genovese ha depositato in senato le trecentocinquantamila firme raccolte dai suoi accoliti per una legge di iniziativa popolare che ha chiamato "parlamento pulito": vietato l'ingresso in parlamento ai pregiudicati, vietato candidarsi oltre i due mandati (e così uno su tre degli attuali eletti sarebbe "fuori legge"), necessario reintrodurre la preferenza diretta nelle legislative.

Ma facciamo un passo indietro: da quando Grillo fu cacciato dalla Rai per una battuta sui socialisti, ne è passata di acqua sotto i ponti. Ha girato in lungo e in largo l'Italia con i suoi spettacoli dissacranti, richiamando un numero sempre maggiore di persone. Ma la vera svolta è giunta quando ha aperto il suo blog su internet: visitatori così numerosi da divenire in breve tempo il blog più letto d'Italia. Controinformazione, spazio per associazioni, campagne informative, inchieste economiche, problemi concreti della gente: questa la semplice ricetta che lo ha reso così ricercato. La satira pungente è diventata denuncia. E ha a volte supplito carenze, a volte amplificato voci già esistenti ma senza visibilità.

Un'opera senza dubbio meritoria. E non si può nemmeno dire che si sia fermato alla denuncia sterile, visto che è passato all'azione con la raccolta firme e la proposta di legge e - giura - questo non è che l'inizio. Ma cosa ci insegna sull'Italia e sulla politica? Gli italiani sono stanchi di partitismi e blablabla. Sono sommersi di problemi concreti e chiedono risposte altrettanto concrete. E Grillo dà loro voce. In un Paese in cui il libro più letto è "La casta", la sfiducia nella classe politica attuale è sempre più forte.

I politici che hanno parlato di "populismo" e hanno tentato di minimizzare il fenomeno hanno chiaramente la coda di paglia e non fanno che dar ragione al comico-blogger. Più furbo Berlusconi, che ha colto l'entità del fenomeno e ha deciso di salirvi in groppa: ed eccolo in piazza San Babila a Milano a stringere mani, eccolo organizzare gazebo in tutta l'Italia, eccolo fondare un "nuovo" partito dedicato "al popolo". Il tutto in un batter di ciglia, mentre il Partito Democratico nasceva al termine di un lungo e non semplice percorso e già mostrava le prime difficoltà nel tenere insieme le due anime che lo compongono.

Il coraggio di sporcarsi le mani

È indubbio che Beppe Grillo catalizzi necessità vere e malcontenti altrettanto reali. Tuttavia, il rischio che si scivoli nel qualunquismo è forte, fortissimo. Accuse generalizzate a tutta la classe politica - così come a quella dei giornalisti - non rendono giustizia a chi, nel piccolo e nel grande, si è seriamente impegnato nella faticosa gestione della cosa pubblica. Alla faccia di tutte le generalizzazioni, esistono pochi ma stimabili politici che agiscono davvero nell'interesse comune, cercando di apportare migliorie al nostro vivere civile, nel rispetto delle regole democratiche. E non è certo facile il lavoro di confronto per trovare accordi e soluzioni che siano espressione di volontà diverse e differenti visioni della realtà. Fare politica è "sporcarsi le mani", mettersi al servizio della difficilissima arte della mediazione, accettare di confrontare la propria verità con quella altrui, certi che il risultato non sarà una "mezza verità", ma una verità più globale e purificata dai particolarismi.

I partiti sono certo non una verità assoluta, ma un'espressione contingente dell'aspirazione dell'uomo a una buona gestione della *res publica*. Il sistema in cui ci troviamo ha mille difetti, così macroscopici che sono sotto gli occhi di tutti. Il partitismo finisce col favorire interessi particolari, la politica con la "P" maiuscola cede il passo a politiche d'interesse privato, persino i programmi e gli impegni elettorali si impantanano nelle pastoie della farraginoso gestione del potere e della conta dei voti. Il bene comune lascia il posto a un mercato di scambio.

Non solo gogna

A ben vedere, anche il sistema della democrazia rappresentativa ha le sue pecche vistose, in Italia e in tanti altri Paesi occidentali. Vi ricordate la guerra in Iraq? Nessuno la voleva, eppure il governo italiano vi aderì. Fu scelta democratica? È solo uno degli innumerevoli esempi che potrei portare. Eppure, ad oggi, la democrazia è quanto di meglio l'uomo ha saputo formulare come metodo di autogoverno. Il marcio c'è ovunque e tutto è migliorabile, ma - essendo noi nati in questa epoca storica, con queste strutture - ciò che possiamo fare è assumerne la realtà e cercare di migliorarla. Non prescindendo dalla storia, ma facendo i conti con essa. E allora, con questa democrazia, con questa politica, anche con questi partiti ci dobbiamo confrontare, per poi magari migliorarli. Con determinazione, con forte onestà intellettuale e morale, ma da qui dobbiamo partire.

Un altro rischio vedo nel grillismo: la violenza verbale è fortissima e non credo proprio che sia questo ciò di cui ha bisogno ora il nostro Paese, già sventrato da contrapposizioni sterili e velenose. Da nonviolenta convinta, so bene che disarmare il linguaggio è il primo passo necessario per costruire un cammino condiviso verso il bene comune. L'indignazione può essere cosa santa, a volte è necessaria come l'aria che respiriamo; denunciare ciò che non funziona è il primo passo per cambiare. Eppure, se tutto questo viene fatto con violenza, anche solo verbale, rischia di porre le proprie basi su un terreno sabbioso e insidioso, che prima o poi frana.

Attenzione anche alla facile chimera del giustizialismo: in uno stato di diritto, chi è condannato e ha scontato la sua pena è a tutti gli effetti riabilitato e riammesso nel consesso civile. Che senso avrebbe altrimenti la giustizia? Solo punizione e gogna? No, in un paese civile lo scopo ultimo è quello di riabilitare chi ha sbagliato. Escludere tutti coloro che si sono macchiati di errori (se può avere un senso in una certa realtà politico-affaristica italiana) è tuttavia pericoloso se passa come scontata linea di principio. Noi, che ci gloriamo di aver portato all'ONU la richiesta di moratoria mondiale della pena di morte e averla ottenuta, badiamo bene a non cedere alla facile tentazione della condanna senza appello.